

LE SORELLE DI SAFFO

Non si vergognano di essere lesbiche. Si sono organizzate in un'associazione internazionale. Negli Stati Uniti lottano perché siano abrogate le leggi contro gli atti lesbici. Molti medici le considerano malate, altri anormali, ma loro si sentono uguali a tutti gli altri esseri umani.

«Dobbiamo mostrarci allo scoperto e lottare, altrimenti non riusciremo mai a combinar niente». Barbara Love, la bella bionda dalla cui bocca escono queste parole, è una delle molte lesbiche che non hanno avuto nessuna difficoltà a dichiarare apertamente il proprio nome e cognome durante la conferenza stampa indetta in favore delle «sorelle omosessuali» da nove dirigenti del Movimento per la liberazione femminile nel dicembre scorso a New York.

Circa un anno fa le newyorkesi affiliate alla più grande organizzazione di lesbiche esistente in America - le Figlie di Bilitis - si conoscevano fra loro solo con nomi falsi. Oggi partecipano a marce di protesta con cartelli che le qualificano per quello che sono, si battono contro le discriminazioni, parlano alla Tv e tengono conferenze nelle università. Il 3 gennaio scorso, il fatto più importante: l'inaugurazione, al Greenwich Village, del primo centro per sole lesbiche. Sala di riunione, cucina, biblioteca «specializzata». Pareti bianche e tendaggi rosso fuoco, i colori delle Figlie di Bilitis. Dei molti giornali invitati ad assistere all'avvenimento, solo uno accetta: ma si trat-



ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE. In alto: un'appartenente al movimento americano delle lesbiche durante una manifestazione nelle vie di New York mostra un cartello nel quale si inneggia a Saffo. Sopra: un'altra manifestazione di lesbiche. L'organizzazione delle donne omosessuali ha 1.500 iscritte, la maggior parte negli Stati Uniti.

ta del più importante di tutti, il *New York Times*.

Come le negre. «Per anni le negre sono andate a farsi stirare i capelli, pur sapendo benissimo che sotto restavano crespi. Altrettanto avviene per le lesbiche: invece di accettare serenamente la loro natura, hanno sempre cercato di nascondersela». Con questa similitudine Ruth Simpson, presidentessa dell'organizzazione, introduce il discorso sugli scopi del centro alle donne che stipano l'appartamento. Adolescenti ricciute e nonnine grigie con la sporta della spesa, tipi mascholini con berretto e stivaloni e belle donne truccatissime. Coppie che si tengono la mano.

La Simpson - 44 anni, esperta in pubbliche relazioni, ricorda un po' Claudette Colbert - prosegue: «Se convinceremo un sufficiente numero di donne omosessuali a dichiararsi orgogliose di esserlo, avremo risolto il nostro problema».

Che cos'è una lesbica? Perfino molte di loro non riescono a dare una risposta sicura. «È una donna che è stata a letto con uomini, ma preferisce le donne», dice una bionda Figlia di Bilitis. Un'altra afferma che lesbica è semplicemente chi preferisce la compagnia delle donne a quella degli uomini. Secondo uno studio condotto nel 1967 dalla Società degli psicoanalisti, lesbica è «qualsiasi donna che abbia ripetuti rapporti omosessuali».

L'organizzazione delle Figlie di Bilitis fu fondata nel 1955 a San Francisco da due lesbiche oggi cinquantenni che vivono insieme da 17 anni, Phyllis Lyon e Del Martin. Il loro scopo era fornire alle omosessuali luoghi di ritrovo migliori di quelli pubblici, dove i prezzi sono altissimi e il personale è sgarbato. Per il nome si ispirarono alle *Chansons de Bilitis*, che il poeta francese Pierre Louys alla fine dell'Ottocento, finse di aver scoperto e tradotto dal greco, attribuendole a una allieva di Saffo. «Era un nome deliberatamente incomprensibile», dice la Simpson. «Oggi ci chiameremmo, più scopertamente, Sorelle di Saffo».

Raddoppiate. Tre anni fa le Figlie di Bilitis avevano solo tre sezioni, a New York, Los Angeles e San Francisco. Oggi ne hanno 14, una delle quali a Sydney, in Australia. In tutti gli Stati Uniti ci sono circa 1.500

segue



D. DAVIES



DIBATTITO. Ruth Simpson (a sinistra), presidentessa dell'organizzazione delle lesbiche. Sopra: Grace Atkinson, militante del Movimento femminista, durante un dibattito sui problemi delle lesbiche.

affiliate. A New York, dove sono radoppiate nell'ultimo anno, sono 400, di tutte le età e di tutte le categorie sociali: ragazze diciottenni e matrone ultrasessantenni; donne sposate regolarmente, vedove, divorziate; donne « sposate » con altre donne ed eterosessuali con qualche dubbio sulla propria sessualità oppure desiderose di aiutare le « sorelle ». Ma, sostiene la Simpson, si tratta di una piccolissima parte delle lesbiche newyorkesi, il cui totale non sarebbe inferiore a quello degli omosessuali maschi. Alcuni sostengono che, tutti insieme, maschi e femmine, gli omosessuali newyorkesi sarebbero 800 mila, ma, secondo la Simpson, questa sarebbe solo « la parte emersa dell'iceberg ». (Secondo il rapporto Kinsey, negli Stati Uniti sono omosessuali dal 4 al 6 % degli uomini e dal 2 al 3 % delle donne).

Il centro è aperto quasi tutte le sere e tutto il giorno la domenica. Gli uomini sono esclusi, tranne in rari incontri con gruppi omosessuali maschili. Le riunioni per le militanti che vogliono tenersi aggiornate sui programmi di protesta del movimento si tengono il lunedì e il martedì. Le altre sere sono dedicate alle più svariate attività, dai corsi di yoga alle mostre d'arte, mentre il sabato si balla e gli introi-

ti servono a pagare l'affitto, 500 dollari mensili (più di 300 mila lire). E molto, eppure prima di trovare qualcuno disposto ad affittare loro i locali per il Centro, le Figlie di Bilitis si videro chiudere più di settanta porte in faccia. Poi ci furono problemi con la società dei telefoni. « A un certo punto », racconta la Simpson, « bluffai. "Fatemi parlare con il capo", dissi. "Sono stufo del vostro antisemitismo. Le Figlie di Bilitis sono un'organizzazione ebraica e io ho contatti molto in alto". Ci misero subito il telefono ».

Coppia felice. Spesso arrivano al centro madre e figlia insieme. Qualche madre viene solo per dare un appoggio morale alla figlia, ma per lo più, dice la presidentessa, « sono

tutt'è due lesbiche. E mai nessuna ha portato qui una ragazza che non lo fosse ». All'entrata le donne sono accolte con un bacio affettuoso dalla vicepresidentessa Ellen Povill, 32 anni, e da Eileen Webb, stessa età circa, che sta con lei da 11 anni. Si conobbero in un locale per lesbiche di Manhattan e furono « unite in matrimonio » da un commesso di un grande magazzino che, dopo aver loro venduto due anelli da mezzo dollaro, dichiarò: « Anche mia figlia è sposata con una donna ». Ellen ed Eileen vivono insieme e insieme mandano avanti una copisteria. Uno dei periodi più lunghi di separazione furono i tre mesi e mezzo che Ellen passò in ospedale a curarsi l'esaurimento quando seppe che lei e la sua compagna non avrebbero potuto adottare un bambino.

Nessuna legge vieta alle lesbiche di adottare bambini, ma quelle che lo fanno si rivolgono di solito al « mercato nero ». Oppure allevano figli nati da precedenti matrimoni eterosessuali o da brevi relazioni con uomini ricercate a quest'unico scopo. Ellen ed Eileen, che durante un programma televisivo sono state presentate come « una coppia felicemente sposata » e che considerano indissolubile la loro unione, hanno ciascuna la propria parte ben precisa, cosa che a molte coppie lesbiche non va perché ricorda troppo i matrimoni eterosessuali: la bionda Eileen, viso d'angelo, è « l'uomo », mentre l'etera e bruna Ellen è « la donna ». « Di solito sono io che cucino e faccio le cose di casa », susurra con la voce di Marilyn Monroe. Ellen ed Eileen hanno preso parte a molte dimostrazioni, come quella contro un'agenzia per la ricerca del personale, la Fidelifacts, che si rifiutava di trovare lavoro agli omosessuali. I dimostranti - c'erano Ruth Simpson, altre due lesbiche e una trentina di uomini - fecero irruzione negli uffici della Fidelifacts chiedendo di accertare « che cosa fa in stanza da letto » il suo presidente. Furono allontanati dalla polizia, ma nessuno fu arrestato.

Discriminazioni. Con simili manifestazioni le Figlie di Bilitis intendono spingere l'approvazione delle leggi presentate di recente per eliminare a New York - dove è vietato compiere atti lesbici - le discriminazioni nei confronti degli omosessuali da parte dei padroni di casa e dei datori di lavoro. Le discriminazioni, a dire la verità, sono meno pesanti verso le donne che verso gli uomini. Due donne che vivono in-



L. FROELICH

DISINTERESSE. Tre lesbiche a un raduno tenuto nell'agosto del 1970 nell'isola della Statua della Libertà a New York. Nel cartello ostentano il loro totale disinteresse per i giudizi altrui.

«NON SIAMO ANORMALI. SIAMO DIVERSE»

Una lesbica risponde alle domande del mensile americano *Cosmopolitan*. La donna, 32 anni, molto bella, esperta di relazioni pubbliche in una casa editrice, ha amato, nella sua vita, anche degli uomini. Ma non si è mai sentita, dice, così felice e completa come lo è ora con la sua compagna: una bruna diciannovenne, studentessa.

D. Perché le lesbiche si buttano in modo aggressivo sulle ragazze normali? Forse perché non ce ne sono abbastanza in giro come loro?

R. Chi ha detto che non ci sono? Fino a che le donne saranno molto più numerose degli uomini, avremo una possibilità di scelta così vasta da poterci permettere qualcosa di più desiderabile di una ragazza cosiddetta normale.

D. Il numero delle lesbiche è veramente in aumento?

R. Nessuno può dirlo con certez-

dalle sue avventure con gli uomini: forse perché non riesce a trovare, negli uomini, la tenerezza e la passione che proviamo fra di noi.

D. Una lesbica può essere «curata» facilmente?

R. Che significa «curata»? Nessuno ha il diritto di sconvolgere la sfera emotiva, sentimentale e sessuale di una persona, anche se questa va contro la morale comune. Ci sono però dei casi in cui questo avviene naturalmente. Una mia amica è «guarita» quando ha incontrato un produttore di Broadway. Come è stata curata? Semplice: si è innamorata di lui.

D. Come è fatta la casa-tipo di una coppia di lesbiche?

R. Ma non esistono differenze! Le lesbiche vivono insieme come normali coniugi, e il loro appartamento è in tutto e per tutto simile a quello di ogni coppia sposata. L'unica cosa che non potremmo trovarci, naturalmente, sono i bambini...

D. Se a una ragazza piacciono sia gli uomini che le donne, che cos'è?

R. In linea di massima, una bisessuale, una «via di mezzo». Ma oggi stabilire il confine fra l'omosessualità, la bisessualità e la normalità è molto difficile: molti vanno a letto con persone del proprio sesso solo per vedere che cosa si prova. Anche il rapporto Kinsey, del resto, ammette che una buona percentuale degli uomini americani ha avuto o ha esperienze omosessuali, senza per questo essere degli anormali.

D. Ma le lesbiche sono o non sono anormali?

R. No, non sono anormali. Sono solo «diverse». Altrimenti, se si considera anormale tutto ciò che è fuori del comune, sono anormali anche Cleopatra, Giovanna d'Arco e la regina Elisabetta.

D. Che consiglio darebbe a una ragazza che avverte delle tendenze omosessuali?

R. Onestamente, le consiglierei di non cedere alla tentazione di avere dei rapporti con persone del proprio sesso, a meno che non riesca proprio a farne a meno. Questo perché, nonostante l'evoluzione dei costumi, la nostra condizione nella società è ancora molto difficile. È dimostrato che il 70% degli americani considera gli omosessuali dei «malati pericolosi», e quando una madre scopre di avere un figlio o una figlia invertita, quasi ne muore dal dispiacere.

In ogni caso, un buon psichiatra può aiutarla a tornare «normale», o ad accettare, senza vergogna e complessi di colpa, la sua situazione umana.

sieme non insospettiscono necessariamente. E in genere non ci si preoccupa troppo che una lesbica possa sedurre una ragazzina inconsapevole.

Moltissimi medici sostengono ancora che un omosessuale è una persona malata, sebbene difficilmente una lesbica si consideri tale, anche se non fa che parlare dei suoi esaurimenti, dell'impossibilità di arrivare alla sera senza tranquillanti. Harvey E. Kaye, lo psichiatra che diresse lo studio del 1967 sulle lesbiche, al termine «malata» preferisce il termine «anormale». «Il lesbismo è un aspetto inibente dell'impulso eterosessuale», sostiene. E aggiunge che secondo lui dal 35 al 50 per cento delle lesbiche potrebbero essere aiutate, se lo volessero. Soprattutto quelle più giovani e con qualche esperienza eterosessuale all'attivo. Un'altra psichiatra, Malvina W. Kremer, definisce le lesbiche «persone piene di problemi» dei quali quello sessuale è parte integrante. E d'accordo con Kaye nel dire che la relazione fra due donne è molto più stabile di quella fra due uomini e che il lato sessuale è per loro meno importante di quello affettivo, una sorta di rapporto madre-figlia.

Responsabilità. Secondo Kaye l'origine del lesbismo non va ricercata in una particolare condotta della madre della lesbica, bensì, se mai in quella del padre. Di solito i padri delle lesbiche hanno un «impulso edipico invertito» verso le figlie, sono possessivi, le bloccano nei loro rapporti con gli altri, non le lasciano truccarsi e giocare con le bambole. La Kremer invece è di parere diametralmente opposto: i padri delle lesbiche, di solito, sono normali, mentre le madri spesso «hanno un atteggiamento ostile nei confronti degli uomini».

La maggior parte delle lesbiche però non crede alle responsabilità dei genitori e non è convinta della efficacia della psicoterapia. «Io non ho mai sentito il bisogno di andare da uno psichiatra», afferma Ruth Simpson. «E questo forse significa che sono molto malata». La Simpson vive sola, con un paio di gatti, in un appartamento che dà su Central Park. «La convivenza è difficile anche per gli eterosessuali, che non hanno niente di cui vergognarsi», dice. «E specialmente chi ha delle lotte da sostenere ha bisogno di libertà, di tempo e di spazio tutto per sé». Nata a Cleveland da genitori di mentalità molto aperta, dopo la laurea si trasferì a New York pensando di fare l'attrice. Ma ben presto si diede alle pubbliche relazioni. L'estate scorsa informò i colleghi di essere omosessuale. La sua superiore, al sentire che intendeva rappresentare pubblicamente l'organizzazione delle



L. FROELICH

ROMANTICISMO. Due lesbiche durante una riunione intima. I nostri rapporti, dicono, sono molto romantici; ad ogni anniversario del nostro primo incontro ci scambiamo dolci effusioni.

za. Forse sembra in aumento perché, al giorno d'oggi, una lesbica non ha più difficoltà ad ammettere di essere tale. Io credo, comunque, che le lesbiche siano il 7 per cento delle donne di tutto il mondo.

D. Esiste romanticismo fra due lesbiche?

R. Io dico che non c'è persona al mondo più romantica di una lesbica innamorata. Abbiamo i nostri anniversari, i nostri soprannomi affettuosi, i dischi «particolari», i posti dove incontrarci e tutto il resto. Questo perché se una donna è romantica, due donne insieme lo sono molto di più.

D. È possibile, per voi, passare «all'altra sponda» dopo avere amato degli uomini?

R. Sì, qualche volta accade. Ma una come noi torna sempre delusa

Il reverendo vende la fede al dettaglio

Figlie di Bilitis, le disse che l'ammirava molto per il suo coraggio. Ma altri reagirono in altro modo.

Luoghi comuni. Con un sorriso sulle labbra, Ruth Simpson sgrana l'elenco dei più diffusi luoghi comuni sulle lesbiche. « Si dice che tutte odiano gli uomini. Per alcune è vero; ma, se è per questo, li odiano anche diverse donne eterosessuali. Si dice che sono delle malate. Si dice che vestono abiti maschili. Si dice che sono lesbiche perché non riescono a catturare un uomo. Invece in grande maggioranza sono state a letto con uomini ».

Dei film sempre più numerosi sulle lesbiche, la Simpson non ha un gran concetto. « Procedono tutti per schemi fissi. O una delle donne si uccide o capisce di essere sulla strada sbagliata o incontra il Suo Uomo o finisce in manicomio. La realtà è un'altra ». La realtà è che le lesbiche mirano a considerarsi e a farsi considerare normali. Vogliono uscire dalla clandestinità e condurre nel loro ambiente un'esistenza indisturbata e serena. Al primo ballo organizzato nel nuovo centro - juke-box, luci intermittenti, palloncini, festoni e 200 donne - hanno preso parte anche affiliate agli altri tre gruppi lesbici newyorkesi, che sono molto meno numerosi. Fra i quattro gruppi non c'è rivalità, anzi molte donne appartengono a più d'uno.

La punta avanzata. Le *Radicalesbians* e il *Gay Liberation Front* raccolgono le più giovani e hanno una impronta marxista e rivoluzionaria. La *Gay Activists' Alliance* invece, come le Figlie di Bilitis, mira a modificare il sistema dall'interno.

Dell'appoggio dato loro dal Movimento per la liberazione femminile, la maggior parte delle lesbiche è soddisfatta, ma ci sono anche quelle che preferirebbero tener separata la loro causa da quella del movimento. I dissensi sono molto più forti nel Movimento. Betty Friedan, che ne è la conduttrice, ha criticato la conferenza stampa tenuta dalle lesbiche in dicembre: « È stato un gravissimo errore », ha detto. « Secondo me la vita sessuale di una persona è una faccenda sua, privata ». Un'altra dirigente si è detta convinta che si sia fornita un'arma agli uomini, sempre pronti a dare al Movimento per la liberazione delle donne l'etichetta di lesbismo. La maggioranza si è detta contraria ad accettare nel Movimento le lesbiche in quanto tali. La Simpson ha reagito vivacemente. « In un certo senso siamo la punta avanzata del Movimento », ha detto. « Una donna che ha il coraggio di dichiarare di essere una lesbica è una donna che vuole farcela da sola, senza l'aiuto dell'uomo ».

Judy Klemesrud

« Sto facendo del commercio al minuto », ha detto a *Newsweek* il reverendo Robert H. Schuller per spiegare lo spirito della sua missione religiosa. Per lui le Chiese non possono più vivere come la drogheria dell'angolo, ma devono piuttosto funzionare come efficienti supermercati.

Fedele a questa intuizione, il reverendo Schuller ha costruito negli Stati Uniti la prima chiesa drive-in (dove cioè si può entrare in macchina e, sempre in macchina, seguire i servizi religiosi) ed è stato il primo ecclesiastico a organizzare anche battesimi drive-in.

La sede della congregazione religiosa fondata dal reverendo Schuller, vicino a Los Angeles (California), è qualcosa di più che una chiesa con uffici: può essere definita un centro imponente di commercio spirituale. Il tempio, capace di 800 fedeli, ha annesso un parcheggio per 1.400 automobili. I riti sono sempre spettacolari, con 12 fontane, simbolizzanti i 12 apostoli, che cominciano a zampillare all'inizio del servizio religioso, un coro di 34 fanciulle vestite di bianco e un impianto televisivo a circuito interno.

Un grattacielo di 15 piani ospita tutti gli uffici della congregazione. Chiamato « La torre della speranza », ospita un centro vendita di oggetti religiosi, con centro d'assistenza spirituale quotidiana, servizi di consulenza, gli uffici della Società Televanglica di Schuller (che produce programmi televisivi religiosi e sermoni-cassette in vendita a 2 mila lire l'una) e una casa editrice.

La Chiesa comunitaria del giardino fiorito, come il reverendo Schuller ha battezzato la sua congregazione, si è rivelata fino dagli inizi un buon affare. Oggi essa conta 6 mila membri, di cui mille hanno aderito nell'ultimo anno e i due terzi non avevano mai appartenuto ad alcuna Chiesa. A tale brillante risultato (fenomeni di questo genere in America sono tutt'altro che rari) Schuller è arrivato praticamente dal nulla.

Critiche. Sedici anni fa egli era parroco di una piccola chiesa nei sobborghi di Chicago. Era profondamente frustrato: sentiva che la sua opera pastorale non incideva per nulla sulla gente. Pensò di cambiare aria e decise per la California. Partì verso il Pacifico con in tasca 500 dollari e in testa l'idea di una Chiesa diversa e aggiornata.

Arrivato a destinazione, spese 300 dollari per comprare un organo por-



DRIVE-IN. Robert Schuller nel parcheggio della sua chiesa drive-in, presso Los Angeles. Il tempio, attrezzato con un sistema televisivo a circuito chiuso, è il primo aperto alle automobili costruito negli Stati Uniti.

tile e riuscì a convincere il proprietario di un cinema drive-in a lasciarlo predicare negli intervalli. Predicò per mesi, stando in piedi sul tetto del bar e proteggendosi con un ombrello dal sole e dalla pioggia. Come primo adepto della nuova congregazione religiosa ebbe sua moglie, la signora Arvella, che negli anni successivi gli ha dato cinque figli.

Ma insieme a un rapido successo, Schuller ha dovuto presto raccogliere anche severe critiche. In sostanza, molti gli hanno rimproverato e gli rimproverano d'aver, con la sua idea del supermercato dello spirito, trasformato la religione in un'operazione materialistica senza vere basi morali. A questa critica di fondo il reverendo Schuller risponde con due argomentazioni: primo, anche la religione oggi dev'essere programmata se non si vuole che la sua capacità di diffusione sia neutralizzata da una realtà troppo mutata e ostile, e il numero di aderenti alla Chiesa comunitaria mai stati membri di altre Chiese dimostra la bontà di questa tesi; secondo, la predicazione nella Chiesa comunitaria punta soprattutto sullo spirito di conciliazione, trattando, sì, del sesso, della droga e degli altri grandi problemi attuali, ma soprattutto insistendo sul rafforzamento della socialità fra i suoi membri, su un approfondimento dei loro legami affettivi e comunitari. « Dio vuole che facciate più soldi che potete senza andare contro la morale », predica il reverendo Schuller, « in modo da poter dare agli altri più che potete. Questo è il modo di vivere del cristiano ».